

IL FESTIVAL

La ricetta di Giannini per l'ora di religione "Diffusa in più materie"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

IL MINISTRO dell'istruzione è rimasta a Roma per gli impegni di governo con il decreto Buona scuola, ma Cobas e insegnanti hanno provato lo stesso a manifestare contro il taglio alle assunzioni dei precari e i 'presidi sceriffi', portando striscioni e bandiere rosse davanti a Palazzo Strozzi. Tutto rimandato a data da destinarsi, mentre al posto di Stefania Giannini, attesa al Gabinetto Vieusseux per il Festival delle religioni, è arrivato il suo consigliere per le politiche storiche e culturali, e coordinatore della commissione sul pluralismo, Alberto Melloni. Tema del confronto con Francesco Margiotta Broglio, uno dei massimi studiosi dei rapporti fra Stato e Chiesa, la proposta di inserire nelle scuole un'ora di insegnamento curriculare di storia delle religioni, avanzata dopo la strage di Charlie Ebdò dall'organizzatrice del Festival, Francesca Campana Comparini. Molto chiaro il messaggio del ministro Giannini, letto da Melloni in apertura: attenzione a non essere ingenui. Il nostro paese soffre di vero e proprio «analfabetismo» in fatto di culture religiose (quella biblica compresa), ma se l'ora di religione cattolica concordataria «ha avuto un impatto pari a zero», nemmeno introdurre una nuova materia può bastare. La comparazione delle religioni? Utile, purché, avverte il ministro, ci si arrivi alla fine di un processo, da far partire molto prima. Non si tratta «né solo di includere simbolicamente» le nuove confessioni estendendo un "privilegio" didattico, finora concesso solo ai cattolici, «né di introdurre a scuola più ore, a seconda dei nuovi orientamenti della società». La scuola, infatti, non può farsi incubatore di «conformismo sociale», ma, al contrario, «è il luogo in cui si forma lo spirito critico», e che insegna a «leg-

gere il reale» in profondità. E allora? Forse, dice il ministro, anziché un'ora per tante religioni, «dovremmo avere religioni diffuse in molte ore», e così, per esempio, parlare dell'ebraismo di Spinoza o della teologia di Pasolini mentre si studiano storia, filosofia, letteratura, o scienze. Ovvero, far conoscere «gli spessori religiosi di tutte le materie». Ma per far questo non basta che un prof si improvvisi esperto: serve, invece, «un mosaico di azioni complesse», ricerca, specialisti a livello universitario, formazione del corpo docente. Concetto ribadito dallo stesso Melloni: «Ricostruire la pax religiosa in un territorio plurale come il nostro», dice, «richiede un grande investimento sul sapere», e dunque sul «sistema formativo e della ricerca» mettendo nel conto un processo «lento» e che non tollera improvvisazioni. La proposta del ministro Giannini piace a Margiotta Broglio, che mette però in guardia: le «gabbie normative» del nostro paese, come il testo unico del '94 che introduce il diritto di avvalersi, o no, degli «insegnamenti religiosi», o l'intesa con le Comunità ebraiche dell'89, che esclude «forme di insegnamento diffuso nello svolgimento dei programmi delle altre discipline», e rischiano, «oggi come oggi, di ostacolare le indicazioni del Miur». Che pure restano la strada da seguire, «inserendo nei programmi, di competenza ministeriale, più accentuati profili religiosi delle singole materie». Ieri, come oggi, e tanto più domani, «si può capire la storia dell'arte senza la storia religiosa europea?».



“ Lettera del ministro rimasta a Roma. Per Melloni serve un grande investimento sul sapere, Margiotta Broglio mette in guardia dalle gabbie normative ”

